Mario Zaniboni

L'UOVO DI LAKE WINNIPESAUKEE

L'uomo da sempre è fermamente interessato al mondo che l'ha preceduto, cercando di scoprirne e comprenderne le origini, approfondendo le sue conoscenze di come i suoi antenati abbiano affrontato le difficoltà che l'hanno portato al suo sviluppo, come sia arrivato al moderno progresso; e l'uomo di oggi fa atto di riconoscenza verso di loro, perché grazie ai loro sacrifici e alle loro privazioni noi oggi possiamo affrontare i problemi della vita in modo molto migliore che nel passato. E, per fare ciò, l'unica via da seguire è quella di ricercare e studiare le antiche vestigia del passato per individuare quegli elementi che gli chiariscano i suoi dubbi.

Ma non sempre le ricerche sono eseguite secondo programmazioni puntate a obiettivi ben precisi: infatti, più spesso di quanto si pensi, può capitare che i ritrovamenti importanti avvengano per caso e, per di più, che chi le ha effettuati, non essendo del mestiere e non comprendendo l'importanza che può avere un certo oggetto, lo bistratti, togliendogli ogni possibilità del suo collocamento nell'ambito della storia con una sua datazione valida ed accettabile.

Ed è questo che è capitato nel 1872 ad alcuni lavoratori edili che, scavando una buca per piantare un palo di una recinzione nelle vicinanze del lago Winnipesaukee nel New Hampshire della statunitense America del Nord, fra le palate di sterile escavate si imbatterono in un blocco di argilla, che li lasciò sorpresi e incuriositi, giacché non era mai loro capitato di trovare, nei lavori di sbancamento e sterro, qualcosa che forse diverso dal terreno, dalla roccia, dai detriti di discarica; la consegnarono al loro datore di lavoro Seneca A. Ladd, un uomo d'affari locale che più tardi, lo ruppe ed ebbe la sorpresa di trovarvi all'interno una pietra a forma di uovo, senza fratture e perfettamente conservata, come se fosse appena uscita da un laboratorio, anche se, guardandola bene, desse l'impressione di non essere nuova di zecca, perché nella parte inferiore, vi erano dei graffi; e ciò che lo lasciò a bocca aperta fu il vedere che su tutta la sua superficie erano incise diverse figure. Ora, se l'oggetto fosse stato lì da poco, sicuramente il tempo non sarebbe stato sufficiente a consentire all'argilla di indurirsi attorno a lui; già, ma allora, se fosse lì da tantissimo tempo, non dovrebbe portarne i segni? L'analisi fatta successivamente sulla natura della roccia, dimostrò che si trattava di una quarzite, minerale che non si trova nella zona di ritrovamento, costituito quasi totalmente da biossido di silice (SiO_2) ed, essendo di durezza 7 secondo la scala di Mohs, è difficilmente attaccabile; pertanto, nessuna sorpresa anche se la sua vecchiaia fosse di molte centinaia di anni. E' alto 10,2 centimetri e il suo diametro maggiore è di 6,4 centimetri; il peso è poco più di mezzo chilogrammo.

Seneca, aveva dato spazio alla sua raccolta di reperti provenienti da scavi e ritrovamenti fatti nei dintorni nella sua banca fondata a Meredith; e qui aggiunse l'uovo, mettendolo bene in mostra. Ed è qui che fu visto e ammirato dallo scienziato e inventore Daniel J. Tapley di Danvers, città del Massachusetts, che lo ritenne degno di essere ricordato in una sua lezione tenuta all'Istituto Essex di Storia Naturale e riportato in un articolo della rivista *The American Naturalist*, concludendo che si trattava di "Una misteriosa reliquia degli Indiani"; pertanto, niente di nuovo sotto il sole; mistero era, e mistero rimase.

L'oggetto divenne famoso nei dintorni della cittadina, e piano piano la sua presenza divenne nota in America per raggiungere poi anche l'Europa, destando ovunque la curiosità e solleticando la fantasia in merito a origine ed età. Purtroppo, gli elementi a disposizione su cui lavorare erano assolutamente insufficienti, giacché se è vero che Seneca aveva annotato il luogo del suo ritrovamento, è altrettanto vero che egli non ne aveva approfondita la conoscenza, magari facendo allargare e approfondire lo scavo, dove forse sarebbe emerso qualche elemento chiarificatore. L'uovo era bello e integro e con figure scolpite sulla sua superficie, caratteristiche tali da indurre la fantasia a iniziare a viaggiare e a formulare la più disparate ipotesi.

Per cominciare l'analisi del manufatto, si notano, alle due estremità, due fori distinti, essendo stati eseguiti con strumenti di diversa dimensione, e poi rifiniti con lucidatura. Per quanto riguarda le figure (o simboli), queste sono suddivise in quattro settori, a 45° l'uno dall'altro. Nel più interessante, fa bella mostra di sé un volto con gli occhi chiusi, o privo di occhi, dentro un ovale. In alto, sulla sua destra, un ovale contenente una figura che potrebbe rappresentare una pannocchia di grano saraceno, mentre sotto, entro una circonferenza, ci sono tre figure di interpretazione che più vaga non potrebbe essere: quella centrale potrebbe sembrare la zampa di un ungulato, quella superiore il dorso di un coniglio con in evidenza le lunghe orecchie, e quella sotto, be', ho rinunciato a cercare di interpretarla. Sulla sinistra del volto, nella parte alta, una figura costituita da tre elementi che ricordano, come forma generale un ventaglio, ma sono troppo pochi per essere tale; piuttosto, guardando attentamente la figura sembra di riconoscere la sagoma di un *tepee*, cioè di una capanna degli indiani d'America; in basso una semplice circonferenza. Nella parte opposta al volto, sopra sono incise due coppie di segmenti che formano due angoli acuti e che, insieme, sono messi a formare una specie di M maiuscola, mentre al centro, sembra di poter intravedere un viso estremamente stilizzato, con un berretto, due punti a rappresentare gli occhi e una X a delimitare le guance; infine, in basso, una spirale con andamento antiorario. Del resto, se non ci sono indicazioni specifiche e non criticabili, ognuno è libero di vedere ciò che più gli ispirano quelle strane incisioni.

La stampa si dimostrò molto interessata al ritrovamento dell'uovo e per l'*American Naturalist* di Chicago, il responso fu che il manufatto era una "straordinaria reliquia indiana", forse della tribù degli Abenaki, che abitavano in quei territori, e che forse si trattava di qualcosa che aveva a che fare con la conclusione delle rivalità fra tribù avversarie. I pareri in merito, però, restarono contrastanti, perché non convincevano del tutto.

Comunque, conclusione poco soddisfacente è che nemmeno oggi si sa con chiarezza di che cosa si tratti, lasciando sempre l'amaro in bocca a coloro che si sono dati da fare per risolvere il problema senza purtroppo riuscirci.

Esaminiamo le varie considerazioni e ipotesi (alcune plausibili, altre molto meno)che si sono fatte sull'uovo di Winnipesaukee.

Poiché le figure ricordano reminiscenze del popolo *inuit* del Mar Glaciale Artico e di quello celtico dell'Europa Settentrionale, esse non sembrano conciliabili con la cultura delle tribù locali: che provengano da civiltà precolombiane di parecchi millenni con conoscenze tecnologiche moderne? Eh, sì, perché i dubbi su come siano state eseguite le forature dell'uovo sono tanti; naturalmente, ciò non fa altro che confermare che non si sa nulla di

preciso. Ma siccome ci sono fori, che non servisse, magari, come pomolo di un bastone d'appoggio, oppure per segnalare il confine fra due proprietà?

Il tecnico Boivert, nel 1994, che esaminò attentamente i fori, fu dell'avviso che quelle forature e la loro successiva lucidatura furono eseguite fra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, con strumenti sicuramente non disponibili alle popolazioni locali; inoltre, secondo lui, i graffi riscontrati nel foro inferiore, sono un indizio per affermare che l'uovo può essere stato posizionato su un perno metallico più volte.

Interessante la lettera (del cui mittente per me ignoto) ricevuta dal direttore della Società Storica del New Hampshire, in cui si affermava che l'uovo molto probabilmente era una "pietra del tuono" (*Thunderstone*), vale a dire un meteorite, sul quale un abile scultore aveva ricavati le figure e i simboli sopra descritti. Il ritrovamento di pietre cadute dal cielo non era una rarità, però come tali erano entrate nei costumi e nelle tradizioni dei popoli che ritenevano che cadessero dal cielo e rimanessero nascoste nel suolo.

Non mancò chi era dell'avviso che facesse parte di una tomba, tanto da affermare che, se gli operai avessero scavato oltre il metro e ottanta di profondità della fossa, sicuramente avrebbero trovato pure delle ossa umane.

Qualcuno, invece, ritenne che fosse uno dei tantissimi strumenti inventati dall'uomo: già, uno strumento, questo, per aiutare le partorienti durante il travaglio perché, riscaldato, le aiutava a sopportare i dolori del parto. Mah!

Alla fine, però, considerato che nessuna delle ipotesi formulate soddisfa al cento per cento, non è difficile giungere alla conclusione che l'uovo di Winnipesaukee non sia altro che una "bufala" vera e propria, cioè uno di quegli oggetti che fanno impazzire tantissimi studiosi alla ricerca delle loro radici, senza trovarle. Per gli scettici, è più facile, perché mancando elementi di confronto da un lato ed essendo stati trovato l'uovo in un luogo senza storia e senza tempo, come può essere il terreno sedimentario del caso in esame dall'altro, la conclusione non può che far ritenere che l'oggetto sia stato lì perduto da qualcuno (ma come lo possedeva?) o, forse più probabile, sia stato nascosto di proposito da qualcun altro (ma pure lui dove lo ha preso?), pronto a farsi matte risate al momento della sua scoperta, godendosi dell'espressione mostrata dal credulone di turno.

Dunque, sembra che non si possa far altro che concludere che l'uovo di Winnipesaukeen è un OOPArt nel vero senso della parola, in quanto non si riesce a stabilire quale sia il collegamento fra lui, di quarzite, e il suolo in cui è stato reperito, costituito da terreno alluvionale, e quale sia la data di fabbricazione, non essendoci reperti analoghi con i quali confrontarlo.

Dopo essere rimasto nella banca fino al 1892, alla morte di Ladd la figlia Francis Ladd Coe ne divenne l'erede e nel 1927 donò l'uovo di Winnipesaukee alla *New Hampshire Historical Society* dove, circondato da specchi per consentirne la visione totale, sornione ammicca ai visitatori come per dire: "e allora, ce la fate a capire finalmente chi e cosa sono, oppure...?".

Autore: Mario Zaniboni - zamar.22blu@libero.it